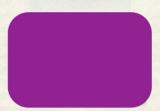


Un ponte fra due mondi

Un trito luogo comune vuole che tra gli artisti spesso siano la malattia e l'eccesso a dominare: da una parte Vincent van Gogh e Dino Campana, dall'altra Edgar Allan Poe e Jackson Pollock. Ma perché non rovesciare la prospettiva, considerando l'arte come un aiuto nel cammino verso la guarigione?

di Demis Quadri



La riflessione sui rapporti tra le "due culture" - quella umanistica e quella scientifica - si è molto sviluppata e approfondita da quando nel 1959, nell'ambito di una conferenza a Cambridge, lo scienziato e romanziere inglese Charles P. Snow ridimensionò il conflitto che le caratterizzava. Recentemente sul tema si è espresso con la consueta lucidità il grande grammatico Luca Serianni, che apre il suo volume L'ora d'italiano. Scuola e materie umanistiche (Laterza), cercando di mostrare come le incomprensioni tra umanisti e scienziati dipendano in parte, anche nell'ambito degli istituti formativi, dalla loro "differente percezione reciproca". Da premesse analoghe nasce pure l'idea di un altro libro uscito presso Laterza, Contare e raccontare, nel quale il linguista Tullio De Mauro e il fisico Carlo Bernardini dialogano interrogandosi su cosa, tra numeri e parole, sappia meglio descrivere il mondo in cui viviamo.

I vantaggi di una visione olistica

Negli ultimi anni i tentativi di combinare con profitto, anche sul piano pratico, le due culture si sono moltiplicati, portando spesso a risultati e successi sorprendenti. E dimostrando come uno sguardo olistico possa a volte porre rimedio a certi eccessi di settorialità. Un esempio che sta conoscendo un notevole sviluppo è quello dell'arteterapia, nell'ambito della quale nella Svizzera italiana è attiva tra gli altri Roberta Pedrinis (www.adhikara.com/roberta-pedrinis): "Da

un paio di anni ho aperto un atelier privato, L'atelier del lupo blu a Tesserete, dove tengo incontri individuali accompagnando adulti che stanno affrontando momenti di trasformazione importanti. Promuovo inoltre gruppi di arteterapia con bambini e giovani adulti e di supervisione a studenti in formazione. Parallelamente offro la mia collaborazione ad alcuni enti e strutture cantonali, dove tengo atelier di arteterapia in ambito psichiatrico, oncologico ed educativo. Oltre a ciò proseguo la mia attività di studio e di ricerca continua in questo ambito tramite la scrittura o partecipando a gruppi di lavoro in Svizzera e all'estero".

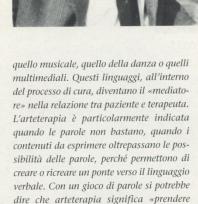
Pensando al conflitto di cui si parlava sopra, una domanda che può sorgere spontanea a chi non conosce l'arteterapia è come mai sia possibile accostare i due ambiti che fondano la disciplina. "In effetti di primo acchito potrebbe sembrare un'unione insolita", afferma ancora Roberta Pedrinis. "Il termine «arte» rimanda a un movimento creativo, libero, originale; mentre il termine «terapia», che proviene dal greco therapeia, appartiene

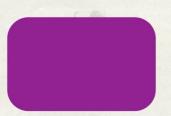


all'ambito della medicina, quindi a quello delle scienze, e implica il fatto che ci si rivolge a persone ammalate o in difficoltà, che queste chiedono aiuto affinché le loro pene vengano alleviate o guarite. L'unione dei due termini designa l'attività dell'arteterapia, un metodo di cura che si avvale prevalentemente di linguaggi non verbali come, per esempio quello grafico-pittorico,









in mano» la propria parola. L'arteterapia si basa sul presupposto che in ogni essere umano permane una zona intatta capace di entrare in una dinamica di creazione. È l'attivazione di questa forza vitale che permette il rinnovamento e la trasformazione. Il lavoro espressivo-creativo con diversi materiali – matite colorate, tempere, pennelli e altro ancora – diventa supporto per la cura, lo scambio, la crescita".

L'arteterapia come via per la guarigione

Interrogata sugli obiettivi dell'arteterapia, Roberta Pedrinis spiega: "In senso lato, l'arteterapia permette a ogni persona di risvegliare il proprio potenziale di cura e di trasformazione, pur trovandosi in stato di disagio fisico, psicologico e/o sociale. Essa permette di dar forma a esperienze dolorose del passato per prenderne coscienza e distanziarsene. Immagini, desideri, sensazioni, emozioni, pensieri, conflitti, nodi esistenziali o elementi inconsci possono trovare un canale di espressione, essere elaborati con l'aiuto dell'arteterapeuta ed essere considerati a distanza, permettendo così alla persona di ripartire dalla propria «impronta soggettiva». Il lavoro creativo inoltre migliora il benessere emotivo, riduce gli stati di ansia o di stress, allevia le tensioni, riduce la percezione del dolore e migliora le funzioni cognitive procurando un senso generale di completezza e integrità. L'arteterapia può anche essere utilizzata come efficace strumento di prevenzione, mantenimento e sviluppo della propria persona: questo per ogni individuo che desideri svolgere un percorso di crescita personale e di autoconoscenza. Si rivolge a tutti coloro che desiderano confrontarsi con il proprio potenziale e non sono richieste conoscenze specifiche".

Come accennato, l'arteterapia sta conoscendo un notevole sviluppo. In questo è confortata sia dai risultati che da riconoscimenti importanti. A proposito della situazione attuale dell'arteterapia in Ticino, Roberta Pedrinis, che è membro dell'Apsat (Associazione Professionale Svizzera degli Arte-Terapeuti; www.art-therapeute.ch) e della Sipe (Società Internazionale di Psicopatologia dell'Espressione e di Arteterapia; www.sipe-art-therapy.com), si esprime in questi termini: "Dal marzo del 2011 la professio-

ne di arteterapeuta è riconosciuta dall'Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia. Attualmente nella Svizzera italiana si sta risvegliando un certo interesse per la disciplina: in alcune istituzioni – cliniche, ospedali, enti sociali, centri riabilitativi, istituzioni pedagogiche - si stanno iniziando a creare degli atelier dove viene praticata; ma non possiamo ancora dire che esistano dei veri posti di lavoro, come invece è il caso della Svizzera romanda e tedesca. In questo senso il Ticino soffre di un certo ritardo. Sempre più giovani sono attratti da questa professione e diverse sono le scuole che offrono formazioni, anche se non tutte sono accreditate secondo i nuovi parametri professionali. C'è ancora molto da fare e c'è da sperare che in futuro, con il riconoscimento della professione, si possa assistere a un suo pieno sviluppo".

pubblicato su:

"Salute & Medicina La ricerca della vita" suppl. Ticino 7 , N° 43, 28.10.2011

